

STORIE DI FEDE

Una pietra scartata La vita di don Giorgio su una sedia a rotelle

Pubblicate le lettere del parroco di Santa Sofia ai fedeli
«Non nascondere le nostre povertà e disabilità è umiltà»

di Francesco Jori

Lo credono un fantasma, gli apostoli, quando Cristo appare loro nel Cenacolo, dopo la morte in croce. Lo riconoscono quando si rivolge loro con il saluto «pace a voi». È a quella formula che ricorre don Giorgio Ronzoni per etichettare la comunicazione settimanale che da sempre invia ai suoi parrocchiani di Santa Sofia. Molti dei quali pure hanno forse temuto di trovarsi di fronte a un fantasma, quando se lo sono visti sull'altare costretto in una carrozzina: dal settembre 2008 avevano imparato a conoscerlo come dinamico, intraprendente, mai fermo. E invece, circa tre anni dopo, il sacerdote era rimasto vittima di un gravissimo incidente stradale che aveva fatto temere per la sua stessa vita. Invece, aveva saputo ripartire con indomita energia, sia pure divenuto tetraplegico, al punto che il vescovo, Antonio Mattiazzo, con una decisione assolutamente insolita, l'aveva confermato nell'incarico pastorale.

Già una manciata di giorni dopo quel dramma, don Giorgio aveva voluto riprendere la consuetudine settimanale di quel «Pace a voi» che era diventato uno strumento di dialogo con la sua gente: ancora in rianimazione, l'aveva dettato al fratello con il labiale. E l'aveva espresso con l'abituale ironia, applicata a se stesso: «Ho superato il crash-test... seppur con qualche difficoltà». Era stato questo solo l'avvio di un nuovo ciclo di lettere settimanali, che ora l'associazione Amici di don Giorgio Ronzoni ha voluto raccogliere in un volumetto dal titolo che esprime già tutto: «Una pietra scartata». Quella che Cristo stesso spiega alla poco edificante confraternita di scribi&farisei essere diventata la testata d'angolo; e come



I volontari preparano il pranzo solidale a Santa Sofia



Don Giorgio Ronzoni, parroco di Santa Sofia, assieme a un fedele

(foto Bianchi)

Pietro confermerà più tardi parlando al popolo riunito nel tempio pochi giorni dopo la Pentecoste, subito dopo aver guarito un uomo storpio dalla nascita.

È saggezza antica: «Io pongo una pietra in Sion, una pietra

scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata», sta scritto nel libro di Isaia.

Don Giorgio è testimonianza vivente di questo cantiere di pietre che, scartate dalla logica del mondo, si rivelano invece strategiche per capire se stessi

e gli altri e, soprattutto la centralità della persona, di qualsiasi persona: la disabilità vissuta come dono si può applicare a tutte le persone, annota il sacerdote in una delle sue lettere. E suggerisce: «Non soltanto i poveri e i disabili sono un do-

no che stimola la nostra conversione, ma tutte le sorelle e i fratelli sono portatori di qualche povertà e disabilità. Anche noi lo siamo. Farci attenti alle povertà e disabilità degli altri è carità; non nascondere le nostre è umiltà».

Don Giorgio ha voluto che i diritti d'autore del libro (edizioni Messaggero Padova, 10,50 euro) siano devoluti alla comunità «L'Arche» in Kenya (www.larchekenya.org), che si occupa di disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA SOFIA

Dieci anni di pasti solidali onorati con 100 coperti

La parrocchia di Santa Sofia festeggia 10 anni di pranzi offerti mensilmente agli ospiti delle Cucine popolari che la domenica restano chiuse. Più di venti parrocchie in città si alternano per offrire il pranzo ai senza fissa dimora e a quanti attraversano momenti di difficoltà e di disagio.

Ogni seconda domenica del mese è il turno di Santa Sofia. Pur svolgendosi una sola volta al mese l'appuntamento dei pranzi di solidarie-

tà richiede un certo impegno organizzativo. Tuttavia questo non si è rivelato un grosso ostacolo, in quanto la comunità è riuscita a realizzare un piccolo record: in 10 anni non ha mai saltato un mese! Sono stati offerti una media di 70 pranzi al mese che equivalgono a 8400 pasti in 10 anni. Ieri, per «l'occasione», i pasti distribuiti sono stati un centinaio.

Da quando è parroco a Santa Sofia, don Giorgio Ronzoni

ha partecipato a tutti i pranzi (sia prima che dopo il gravissimo incidente che l'ha costretto su una sedia a rotelle) credendo fortemente a questa iniziativa comunitaria.

Tanti sono stati i parrocchiani e i volontari che si sono alternati negli anni ad acquistare vettovaglie e alimenti, ad apparecchiare, a cucinare e a pulire gli ambienti: oggi sono cinquanta compresi i ragazzi della scuola superiore. A questo si aggiunge il lavoro



Lo striscione che celebra i dieci anni dei pranzi della solidarietà

della Caritas che collabora attivamente con la raccolta degli alimenti e la presenza di volontari al pranzo. La seconda domenica del mese si svolge così: ritrovo in patronato verso le 11, pranzo alle 12, dopodiché ospiti e volontari pas-

sano alcune ore insieme. Chi gioca a carte, chi legge il giornale, chi dorme, chi chiacchiera. Alcune vite sono caratterizzate da emarginazione e solitudine, ma altre da capacità di resistere e di rimettersi in piedi.